

dalle scuole in favore dei buoni studii, e per un certo tal quale amore che noi portiamo alla bella poesia. Ma tutti al mondo non distribuiscono i loro affetti ad un modo; ciò non è necessario, anzi non è nè meno utile: il perchè ad onta di questo vituperio di libretto il presente spettacolo ottenne il più luminoso e fortunato successo.

Chi volesse rintracciare pertanto le cagioni di così splendida sorte, non la troverebbe neppure nelle bellezze dello spartito. Non già che la musica non sia per nulla piaciuta: le arie dell'Enea, della Didone, dell'Iarba, ed un duetto del primo atto: un duetto, un terzetto ed il rondò dell'Iarba medesimo, nel secondo, destarono anzi il più vivo diletto; ma di queste belle armonie piuttosto che lodare l'autore dello spartito, dobbiamo ringraziarne il Rossini, il Pacini ed il Celli, da' cui vecchi spartiti furono prese di botto, e quivi incastrate con aver solo mutate in alcune le parole poichè per le rimanenti tanto già faceva le une, che le altre. Per tal guisa lo spartito è divenuto un centone, un guazzabuglio di mille colori, un cento gusti in somma dove ognuno può trovare il suo confortino, quando pur fosse un' aria da bicchiere.

Quello adunque che senza contrasto incautendò questa volta la fortuna al carro degl'impresarii fu la scelta, quanto felice altrettanto